

UNA PIANIFICAZIONE DELLA DIFESA DEL NOSTRO PAESE

Il « Progetto 80 » riconosce finalmente la funzione sociale ed educativa delle risorse naturalistiche al di là del loro valore estetico, e propone la creazione di un complesso nazionale di parchi e di riserve - Individuate una novantina di zone da salvare

Una delle maggiori novità del « Progetto 80 » sta nella ferma presa di coscienza del valore inasostituibile dei beni culturali del nostro paese. Abbiamo visto nell'articolo precedente le proposte relative al riassetto territoriale e alla conservazione del patrimonio storico-artistico, basate, come viene impostato il problema della tutela delle risorse naturali.

Riconosciuto che finora, anche a causa della velocità delle trasformazioni economiche e dei conseguenti disordini (« domanda di conservazione » da parte della massa è stata sentita, bastando pericolosa illusione di disporre di un patrimonio inalienabile, si affermano con chiarezza alcuni principi che per la prima volta trovano in un documento ufficiale: 1) le risorse naturali (suolo, aria, acqua, vegetazione, flora, fauna, verde in generale) non sono gli aspetti superficiali dello scenario che ci circonda, ma costituiscono l'ambiente stesso della vita dell'uomo, sono anzi « condizioni del suo sviluppo fisico e spirituale », e quindi della sua sopravvivenza; 2) le risorse naturali vanno quindi considerate di « pubblica utilità e di proprietà collettiva », e estratte all'utilizzazione estrattiva praticata finora, per fini particolari e di corta veduta, che hanno causato danni irreversibili; 3) esse non possono più essere considerate sotto il semplice aspetto estetico-spaesistico (come fu ancora la vecchia legge del 1899 sulle « bellezze naturali »), bensì vanno difese per una loro precisa « funzione sociale » (scientifica, igienica, idrogeologica, culturale, urbanistica, ricreativa, turistica).

Ora, se consideriamo brevemente la situazione italiana, possiamo renderci conto del carattere innovativo di una simile impostazione. Siamo il paese che ha gli agglomerati urbani più poveri di verde del mondo, in cui l'inquinamento dell'aria e dell'acqua raggiunge vertici superiori a quelli di nazioni ben più industrializzate e motorizzate; il paese che ha la minor percentuale di territorio destinato a parco nazionale (e che anzi è venuto saccheggiando i pochi parchi esistenti) che ha distrutto migliaia di ettari di foreste costiere, che continua a « boicottare » le zone montane e fossine ancora ai tempi della battaglia del grano (mentre in tutto il mondo ne è in atto la riabilitazione per il loro enorme valore scientifico, economico e ricreativo per la loro funzione di indispensabili valvole di sfogo dei corsi d'acqua); il paese che non sa nemmeno provvedere alla salvaguardia di Venezia (cui il « Progetto » dedica un intero capitolo) che sta meccanizzando e industrializzando le zone alpine, ammantando lo stesso carattere etico dell'alta montagna, che ha trasformato fiumi e torrenti in rigagnoli infetti grazie alla rapina delle acque a scopo idroelettrico; il paese che ammette alcuni metodi barbari di caccia (alla selvaggina migratoria, caccia al capanno, uccellazione) desertificando le campagne da ogni forma di vita animale. Il paese infine che, unico in Europa, non ha ancora una legislazione proiettivistica, nel quale fauna e flora sono ancora considerate « res nullius »; ebbene, se questa è la situazione, ecco che il « Progetto 80 » opera un vero e salutare rovesciamento concettuale e pratico.

Esso suggerisce l'istituzione di un « Servizio per la protezione della natura », a scala nazionale e regionale, un progetto di legge sarebbe allo studio presso il ministero agricoltura e foreste, e definisce finalmente una vera e propria « politica del verde ». Viene proposta la creazione di una rete di parchi a scopo differenziale e a diverso regime di tutela, dalla zona di riserva assoluta al parco nazionale, dal parco attrezzato metropolitano al parco costiero al parco forestale; di particolare importanza è la piantina che viene pubblicata. In essa appaiono individuate una novantina di zone da destinare a « parchi e riserve naturalistiche di preminente interesse nazionale »: è la prima carta ufficiale dell'Italia da salvare, ed è motivo di soddisfazione constatare che essa riproduce le proposte avanzate da anni dagli enti di cultura, primi fra tutti il Consiglio nazionale delle ricerche e il « Fondo mondiale per la natura » (World Wildlife Fund). In essa sono compresi, fra l'altro, tutti questi ambienti che sono stati oggetto di proposte di legge nella passata legislatura o di cui con più determinazione è stata chiesta la rigorosa tutela (da San Rossore-Migliarino alla Maremma toscana, dalle lagune venete alle valli di Comacino, dalle pinete ravennati al Gras Basco, dal Garpaturo ai Campi Flegrei, dalla tenuta Le Mandrie al Monte Polino, dagli stagni di Oristano ai Gemuniani all'Etna, e via dicendo).

Per quanto riguarda gli ambienti di maggior interesse nazionale, si auspica l'emanazione di una legge-quadro, che preveda tra l'altro (come già contenuto nei progetti presentati anni fa dal « Comitato per la tutela dell'Italia ») la costituzione dei parchi nazionali in enti autonomi, sovvenzionati dallo Stato e sottoposti alla vigilanza di un consiglio cen-

trale. Un apporto decisivo sarà determinato dall'ampiarimento e dal riordinamento della proprietà pubblica nelle zone agricole povere di collina e montana a carattere silvopastorale; da una politica coordinata di acquisti, espropriazioni, cessioni di terreni, costituite per iniziativa di un ente pubblico, un vero e proprio « demanio naturalistico » (oltre a quello forestale) accanto ai già esistenti demanio storico-archeologico e artistico, anche mediante il trasferimento di beni ora ap-

partenenti ad altri demani (militari, militare eccetera): senza contare quello che potranno fare, secondo le loro competenze, le singole regioni. Certo, si tratta di indirizzi generali, di semplici proposte programmatiche, che solo una rinnovata volontà politica potrà approntando gli adeguati strumenti giuridici e operativi, tradurre in realtà. Ma se pensiamo che la parola « natura » viene accuratamente espunta fin dal famoso articolo 9 della Costituzione, e che lo stesso si è praticamente ripetuto col primo piano quinquennale, se pensiamo alla scarsa attenzione presta-

ta alle risorse naturali dalla « Commissione Franceschini », non possiamo che rallegrarci con gli estensori del « Progetto 80 » per avere finalmente capito tutta l'importanza del problema. Come è noto, il 1970 sarà, per iniziativa del Consiglio d'Europa, l'annata internazionale per la conservazione della natura, e delle sue risorse: e vari gruppi di esperti e di funzionari sono al lavoro per far sì che l'Italia si presenti all'appuntamento non solo come il paese delle alluvioni e del vandalesimo. Speriamo che il « Progetto 80 » serva da stimolo per qualche realizzazione concreta.

Antonio Cederna

SALITI A VENTIDUE GLI IMPUTATI PER « LO

Siré in carcere si proccacciò il vicecapo della

Quest'ultimo però è completamente estraneo alle vicende - Si ritiene che prospettando la tesi del « doppio gioco » - Indagini sul suicidio d'un amante

Roma 4 giugno, notte. La decisione del vicecapo della polizia, Ugo di Loro, di mettersi in congedo, l'interrogatorio nel carcere di Grosseto di vicequestore Nicola Siré e la notifica della lista completa del ventidue imputati sono le novità odierne dell'affare delle bische, che sta assumendo sempre più clamorosi sviluppi.

Per tre ore, nel carcere di Grosseto, Nicola Siré ha respinto l'accusa di corruzione ha negato ogni responsabilità nello scandalo delle bische, è apparso abbattuto e pallido e, per tutta la durata dell'interrogatorio, ha flemmatico una sigaretta dopo l'altra. Quando è fruscio di un altro quello stesso giudice istruttore gli è stato portato e fermato la sua più brillante operazione di polizia: l'arresto del presunto responsabile della rapina di via Gatteschi l'ex-capo della Mobile romana ha eretto un attimo di smarrimento. Siré ha saltato il giudice Alibrandi con un impercettibile cenno del capo; sono seguite poche parole di congeneri d'uso e quindi è cominciata la verbalizzazione. Il sergente istruttore impediace di conoscere l'astuzia del dimissionario. Si ha comunque motivo di ritenere che Siré si sia proclamato innocente in ordine a tutti e tre le accuse lui contestate.

Sette latitanti

Come vuole la prassi, il giudice istruttore gli ha messo una serie di contestazioni, non contenute nel mandato di cattura ma risultanti dalle indagini effettuate dalla finanza. Si è parlato così delle intercettazioni telefoniche, degli elicotteri, dei suoi rapporti con i giudici con le « dame bianche », Maria Pia Naccarato, e di tutti il resto. Nessuno di cosa Siré abbia risposto, è probabile che alla « verità » della pubblica accusa egli opponga la sua versione dei fatti, una « verità » che col passare dei giorni si è mantenendo, però, sempre più romanizzata e meno attendibile. Cioè la tesi dell'operazione di polizia in grande stile, preparata da tempo tempo per curare la fiducia dei biscezzieri, non le prospettive di denunciare tutti al momento opportuno.

Non si sa se l'imputato abbia insistito su questa linea difensiva, la quale non ammette ovviamente una soluzione di ripiego, o se invece abbia manifestato atteggiamenti dopo le schiacciate contestazioni del magistrato. Oggi, la procura della Repubblica ha smentito che Nicola Siré abbia mai chiesto un autorizzazio-

Anche un commissario picchiato dai « gorilla »

Roma 4 giugno, notte. Nei quattro delle indagini sulla bisca della via Flaminia, è inserito un episodio curioso: l'acquisto di un documento per la polizia che perse al gioco cittadino milioni di lire, e che è uscito senza conseguenze dall'inchiesta in atto.

Il funzionario era un cliente abituale della casa da gioco: si appassiona di « ferret » di bisce e della roulette. Il commissario sembrava assistere a una fortuna particolare. Le sue vicende, almeno le prime, sono state raccontate da un poliziotto la fortuna gli volò le spalle ed egli cominciò a lasciare il tavolo verde lasciando somme di denaro.

Quando si trovò in perdita per cinquanta milioni, il funzionario cercò di far valere la sua qualità, esibendo la tessera di commissario di pubblica sicurezza. Un documento però non fu accettato dai biscezzieri come « carta di credito » e così il funzionario andò incontro ad una brutta esperienza: intervennero i « gorilla » del locale che, dopo averlo picchiato di brutto, lo gettarono fuori della bisca.

In seguito alla disavventura, il commissario avrebbe telefonato alla Naccarato chiedendole di ammettere Siré: « Gli ricordi - avrebbe detto, minaccioso - che anche lui ha una cartolina nella bisca », alludendo evidentemente al ruolo di « protettore » assunto dal vice-



Roma: la signora Maria Pia Naccarato coinvolta nell'inchiesta giudiziaria sulle bische. (Teletexto ANSA)

della bisca di via Flaminia. Ugo di Loro è stato precisato che egli si recò dal procuratore della Repubblica non più per informarlo di quanto stava facendo, ma solo per giustificare così ricostruire la richiesta della guardia di finanza era più in atto.

Dalle maglie del segreto istruttorio non sono trapelate degli notizie di rilievo, all'infuori della lista completa dei ventidue imputati. E' stato possibile così ricostruire le rispettive mansioni che ciascuno dei corresponsabili aveva nell'organizzazione clandestina. Si è appreso anche che i biscezzieri erano alloggiati in un lussuoso albergo dei Parioli: uno aveva a disposizione un intero appartamento (25 mila lire al giorno solo per dormire). L'albergo è situato a metà strada fra l'abitazione della « dama bianca » e la villa di via Flaminia Vecchia dove la bisca. Tutti i quattro questi imputati sono riusciti ad eludere finora le ricerche della polizia e dei carabinieri e sono scesi di bosco. Si dice che uno di loro abbia già oltrepassato la frontiera.

primo confermato ancora, che i mandati di cattura sono stati emessi solo per i latitanti sono sette: quattro biscezzieri e tre « gorilla », coloro cioè che avevano il compito di assicurare che i clienti pagassero o comunque protessero in qualche modo a saldare gli eventuali debiti contratti al tavolo verde. Fra questi vi sono un pupillo e altri presunti assai noti nel mondo della malavita romana. Il reato contestato a questi nuovi personaggi, che solo oggi si affacciano alla ribalta di questa triste vicenda giudiziaria, è quello di estorsione approvata. La competenza per questo reato è della corte d'assise e poiché l'accusa è collegata a quella contestata a Siré, non è escluso che l'ex-capo della squadra mobile romana finisca addirittura in corte d'assise e non più in tribunale. Si ha notizia, infatti, che alcuni degli imputati (Siré compreso) impugneranno il mandato di cattura in Cassazione. I ricorsi saranno presentati nei prossimi giorni.

Sono stati resi noti i nomi di tutti gli imputati incriminati dal giudice istruttore, esclusi dei quali - come disse - sono stati colpiti da mandati di cattura. Come disse per gli altri sei è stato spiccato il mandato di comparizione. Gli investigatori, dopo gli accertamenti compiuti dalla pubblica accusa, hanno attribuito ad ognuno di queste persone un ruolo ben preciso.

Del caso giudiziario, oltre a Siré, affligge Giacomo Magno e gli ex-marescialli dei carabinieri Giovanni Pagnano e Alberto Felice Miccoli. Umberto Tadini, che non fino a questo momento, altri uomini delle forze di polizia.

I corrottori, secondo quanto si legge nei capi d'imputazione, sono, oltre alla Naccarato, Dino Boratti, Felice Miccoli, Umberto Tadini, Domenico Ferrario e Ferdinando Sestini. Costoro, secondo l'accusa, erano i pestori della casa da gioco. Dell'organizzazione facevano parte anche altre persone: il pupillo Sergio Maccarelli, Ernesto